

1730
L A

ROS MENE

COMEDIA PER MUSICA
DI BERNARDO
SADDUMENE.

Da rappresentarsi nel TEATRO NUOVO
sopra Toledo in questa Està del corrente
Anno 1730.

DEDICATA

All' Illustriss. ed Eccellentiss. Signore

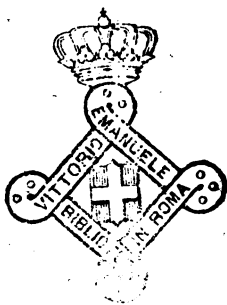
**D. LUIGI, TOMMASO RAIMONDO
CONTE DI HARRACH, &c.**

Cavallerizzo Maggiore ereditario del Paese
dell'Austria Superiore, & Inferiore, Cava-
liero del Toson d'oro, Consigliero Intimo
attuale di Stato di S.M.C., e C., Mare-
scial del Paese dell'Austria inferiore,
Vicerè, Luogotenente, e Capi-
tan Generale del Regno di
Napoli.



IN NAPOLI MDCCXXX.

Con Licenza de' Superiori.



ECCELLENTISSIMO SIGNORE



Rendo l'ardimento
presentare a piedi
dell' Eccell. Vostra
questa Commedia,
ch'è la prima, che
da me si fa rappre-
sentare in questo Teatro Nuovo
per esserne io nuovo Appalato-
re; e siccome non solo in questa,
ma in tutte le altre, che farò pro-
curerò, che V. Ecc. ne rimanga
sodisfatto, così la supplico del suo
continuo, e valevole patrocinio;
degnandosi di condonare l'ardire
con cui mi fo gloria di sottoscri-
vermi

Di V. E.

Umiliss. Devot. & Obblig. Serv.
Garmine Perrillo.

ANTECEDENTE DELLA FAVOLA

F Ingessi che Filiberto Conte di Chiaromonte, luoco della Toscana; trovandosi d'età avanzata, volesse dar moglie ad Ernesto suo unico Figliuolo: che trattasse il matrimonio di Rosmene, Figliuola di un Cavalier Fiorentino; E che conchiuso il parentado venisse a morte; lasciando incaricato a Cassandro vecchio, antico familiare di sua Casa l'adempimento di dette nozze. Che Cassandro, perche abitava in un' appartamento del Palazzo del morto Filiberto, per amore del soverchio spirito del giovane Ernesto, fe strettamente rinchiudere Lucinda sua figlia, acciòche non la potesse vedere: Che esso Ernesto
per

per tal proibizione s' accendesse d'amore verso Lucinda, e che avendo-la un giorno sentita Cantare, se gli fosse così aumentata la fiamma, che essendo già venuta Rosmene, esso procurasse farla di nuovo ritornare in Firenze, a caggione del cieco amor di Lucinda, che mai veduta avea, ma invaghitosene per la fama della di lei bellezza, e per averla sentita cantare, dà nell'ingiusta risoluzione del rifiuto di Rosmene, da cui prende principio il Vi-
luppo della Commedia.

AT.

INTERLOCUTORI.

CASSANDRO Vecchio, Padre di Lucinda, e di Ariste .

ROSMEME , destinata Sposa del Conte Ernesto.

ERNESTO , Conte di Chiaromonte ,
amante di Lucinda .

LUCINDA, amante occulta di Ernesto.

ARISTE , amante di Rosmene :

ROSINA , Serva di Lucinda .

CAPITAN FRACASSO , confidente
di Rosmene .

SCALTRINO , servo di Ernesto.

L A S C E N A

Si finge in Chiaromonte .

M U S I C A

*Del celebre Signor Leonardo Leo , Or-
ganista della Real Cappella .*

AT-

ATTO PRIMÓ!

SCENA PRIMA.

Giardino.

Cassandro, e Rosina.

Cas. A Ddonca lo Si Conte
E' mpazzuto nigr' isso n' è lo vero?

Ros. Povero Cavaliero,
Mi fa pietà! Lucinda, Egli diceva:
Qui solo solo: Se non mai veduta.
Quest' alma mia t' adora;
S' io ti vedo ch'è fia? convien ch' io mora.

Cas. E se nn' è nnammorato
P' ayè sentuto dire ch' era bella?

Ros. Non sol per questo, ma perche l' ha inteso
L' altro giorno cantare.

Cas. Da dò?

Ros. Da quella parte del giardino,
Ove de la sua stanza.
V' è il balcone, che Voi
Chiudere ben faceste. Al giardiniero
Dimandò, chi cantava;
Quello gli disse, ch' era la Signora;
Ed in lui più s' accese
La fiamma in seno.

Cas. Vide che bonora!
Statt' attiento Rosella
Non ce la fà vedè te guarde Mammata.

Ros. Lasciatevi servir.

Cas. Ca mò mmà vene
La moglie Rolsmene,
E fornimmo sso lotana.

Ros. Benissimo.

Or id me n' entro.

Cas. E statte n' autro' poco:
Che d' è? pare che staje
Quanno parle commico int' a loffuoco.

Ros. Amme! chi ve l' ha detto!
Non hò maggior diletto,

A 4

Che

Che di parlar con Voi.

Cas. Mme lo ffaje credere.

Ros. Così è ; s'io sapessi

Cosa far per servirvi ; Fortunata

Mi stimarei .

Cas. Che bocca aggraziata !

Ntretella mia

Nzeccate cca.

Sà che borria ?

Sà che buò fà ?

Tienememente.

Ride . Che grazia !

Uh ! uh ! che sfigolo

Mme faje veni.

Mone , che rrente

Nenna mme ffaje .

Veni mme faje

La tarantella :

Comme si bella !

Mme faje mori .

S C E N A II.

Il Conte Ernesto , Ariste , e Rosina in disparte .

Ros. **C**He Vecchio rimbambito ! egli m'insiste
Sempre così.

Ern. Non replicarmi Ariste :

Vanne incontro a Rosmene ,

Fa ch'ella torni onde parti.

Ari. Ma come !

Ern. Il tutto poi saprai.

Ros. (Or questa è buona affai !)

Ari. Che a lei dirò ?

Ern. Con apparenti scuse

Rimandarla procura ,

Per fin che il tempo ch'ogni dubbio scioglie

M' insegni via , come scóprir che hò moglie .

Aris. Mal soffrirà Rosmene

D' un tal rifiuto il torto .

SCE.

P R I M O.
S C E N A III.

Scaltrino, e detti.

Scal. S' Ignor, gionta è nel Porto
La Nave con Rosmene,

Ern. Ah vola Ariste

Ad eseguir i cenni miei,

Ari. Rifletti

Meglio Signor

Ern. M' assiste

Raggion di farlo.

Ari. Penza,

Che il Genitor

Ern. Non replicarmi Ariste :

Parti .

Ari. T'ubidirò che folle impegno!

Ros. (Vò, a scoprire a Lucinda il suo disegno) *parte*

S C E N A IV.

Cassandro, ed Ernesto.

Cas. S' I' Conte, priesto priesto, ch'è arrivata
La Spola, v'è la Icontra.

Ern. Non occorre ;

Ordine è già, che non s' affretti.

Cas. E comme ?

Ern. Mi cinse Amor d' altre catene il Core,

Cas. Che si mpazzuto ! comme ? de lo cuore
Li commanne ubidire

Tu non vorraje ?

Ern. Colpa non è la mia,

Cas. Ah. Chesta è na pazzia

Ern. Sò ben che sono ingiusto,

Che far non lo dovrei ;

Ma

Cas. Che ma figlio mio, ca staje nn' arrore.

Ern. Mi cinse Amor d' altre catene il Core,

Nave, che verso il Lido

Si vede incaminar ;

Se poi da vento infido

E' spinta in alto mar ;

Colpa il Nocchier non ha.

A

Co.

Così se il mio pensiero
 Il suo dovere
 Oblia,
 Colpa non è la mia,
 Tutto l' Amor lo fa.

S C E N A V.

Cassandro indi Rosina.

Cas. O Ra vi che pazzia s' hà puosto nchioda!
 Vole figiema a forza! ma la sgarra
 Iffo ha da fà chello che bò lo patre,
 Addonca. Sì Rosina?

Ros. Signore?

Cas. Non ascite

Ne Lucinna, ne tu maje cchiù cca ffora

Ca ffo pazzo d' Arnesto, vò aburlare.

Ros. Sarà ubidita.

Cas. Mò, vogli a la Nave

A pigliareme io stisso la moglie.

E consegnarencella.

Co le manzolle meje, addio Rosella.

Ros. V' assista il Ciel. Prevedo una ruina,

S C E N A VI.

Scaltrino, e Rosina.

Scal. E H Signora Rosina

Se vi piace fermatevi un momento.

Ros. Che cosa vuoi, Scaltrino.

Scal. Io nulla, Il mio Padrone

Con qualche tuo vantaggio.

Brama un favor da te,

Ros. Che può valere

Da me il Signor Ernesto?

Scal. Ei vorrebbe vedere

La Signora Lucinda.

Ros. Appunto questo.

E' quel che far non posso.

Scal. Ei ti promette

Un' Aniello, che val cinquanta scudi.

Ros. Potrebbe valer cento,

Ch' io nol posso servire

Scal. Dagli questo contento,

Bel-

Bella Rosina mia.

Ros. Non può sortire.

Cer. Vedi; cinquanta scudi

In questi tempi sì calamitosi.

Non son da dispregziarsi.

Ros. Io non li curo.

Cer. Veramente?

Ros. Sicuro.

Cer. Io stupisco! Una donna che non piglia.

Sì può dir ch'è l'ottava maraviglia!

Ragazza, mia bella

Nel tempo corrente.

La Donna prudente.

Mai nulla rifiuta:

Ogn' una s'ajuta;

Sì piglia, e si dà.

L'onesta donzella

Se non è ingegnosa.

Sta sempre rapina;

E mai la meschina.

Se fa la ritrosa.

La dote si fa.

S, C E N A VII.

Rosina, e Lucinda.

Ros. **C**He bella lezzioncina!

Luc. Rosina già che il Vecchio è andato al

Vogl'io qui trattenermi

(Porto,

Per dar qualche conforto

Al mio dolor.

Ros. Ma te qui giunge Ernesto?

Luc. Me n'entrerò.

Ros. Sappiate

Ch'ei m'ha mandato a offrire un bel regalo

Per potervi vedere.

Luc. Povero Cavaliere.

Io n'hò pietà. Negar non te lo voglio.

Che l'amo ancor.

Ros. L'amate. Voi Signora?

Luc. Sì, quest'alma l'adora.

A 6

Non

A T T O

Non veduta il mirai,
E quel volto vezzoso
Mi s'impresse nel Cor: Ma che mi giova
S'egli è fatto già sposo.

Ros. Che sposo! Egli ha mandato
Ariste da Rosmene a dir che torni
Alle paterne Soglie,
Ch'egli ha già preso moglie.

Luc. E chi fà mai?

Ros. Chi? Siete Voi.

Ups. Non spero
Tanto dal mio destino.

Ros. E pure è vero.

Luc. Dimmi Rosina mia
S'egli fosse tuo pari,
Non l'amaresti tu?

Ros. Guarda!

Luc. E perché?

Ros. Che non hò troppo genio
Con questi giovani moderni.

Luc. E' assai.

Ros. Sò la di lor natura, e fuggo loro
Come la Lepre il Cane:
Felici quelle, che ne son lontane.

Oggi degl' Uomini

Quest' è la specie.

Quelli, che spendono

Sono volubili.

Gli Strafalarj

Sono una pittima:

E tutt' in genere

Son matti, perfidi

Credete a me.

Per questa causa

Io tutti abbagliando;

E se fo credere,

A qualche giovane

Che per lui spafimo;

Lo fo per renderlo

Un

Più pronto a spendere
Ma il ver non è.

S C E N A V I I I.

Lucinda sola.

S Travagante d' Amor ! per me sospira
Chi giammai del mio volto
Mirrò l' immagine ! Ah ! chi le sà se quando
M' offrirò agli occhi suoi,
Non ritrovando in me quella bellezza,
Ch' or l' innamorà ; inpetto
Non se gli geli il primo ardor ? Degg' io a
Penar per un oggetto
Che sarà d' altri sposo ?
Ahi pensier tormentoso,
Deh ! lascia almen , che un' ombra di speranza
In mezzo a tanti affanni
Lusingando m' alletti , e poi m' inganni ,
Amor , qual vago volto
Che avvinto il cor mi tiene
In barbare Catene ,
Toglimi dal pensier .
Fà che sì bel sembianze
Quest' alma non inganni ;
Già che fra tanti affanni ,
Misera non m' avanza
Speranza
Di goder .

S C E N A I X.

Ernesto , Saaltrino , e poi Rosina

Ern. R Osina dunque rifiutò il regalo
Di quest' anello ?

Scal. E quindici col gallo .

Ern. E assai !

Scal. Poche signor ?

Ern. Per esser donna .

Scal. E che forse le donne

Son tutte d' una pasta ?

Non tutti i piedi calzano una scarpa .

Ern. (Oh ! Eccola ; or vedremo

Se

Se la prende da mè.) Rosina

Ros. (Oimè !)

Ern. Tanto in odio ti sono ,
Che rifiuti vn mio dono ?

Ros. Mì se fan non poss'io ciò che bramato,
Sarebbe farvi un furto,
e il ricevere ciò che mi donate.

Ern. Nò , prendilo Rosina
Dalle mie mani , e poi ,
Farai per me quello che far tu puoi ,

Ros. Quest' è un altro linguaggio :
Io parlerò per voi . Cercherò il modo
Di potervi servir . Se mi riesce .
Voi sarete contento : se la sbaglio
Sarà di grazia mia .

Ern. Questo mi basta .
O prendi .

Ros. Mille grazie .

Ern. (Vedi , se ne sono tutte d'una pasta .
Se tutti i piedi calzano una scarpa .)

Ros. Adesso a la Signora .
Ce lo vado a mostrar .

Ern. Rosina mia
Bramo , che tu gli dica

Ros. Dite , che vò servirvi questa volta
Di buona voglia .

Scal. (Senza dubbio .)

Ern. Ascolta .
Digli , che l' alma mia
Pace per lei non ha :
Che più crudel non fa
Con chi l'adora :
Che se mirarla il fato
Più mi contendrà .
Misero e disperato
Al fin poi converrà
Che per lei mora .

Sel Potrebbe valer cento
Ch'io nol posso servir .

No

No no Scaltrino mio, non può fortire!

E poi?

Ros. Che dovea dire al tuo padrone?

Scal. No no, sai che vuoi dire;

Ch'è stato il frutto della mia lezione.

S C E N A X.

Porto di Mare, con Nave Rosmene, e Erastasso che sbarcano.

Ros. **L** Ascio del mar crucciofo,
Il barbaro faros;
E giungo al caro sposo,
Al mio novello amor.

Fra. Che d'è? fimmo arrivate,
N'ann'avuto l'avviso, e non se vede
Venirece, a scontrà, manco lo Zitot!

Ros. Stupor mi reca!

Fra. Ei già mmè faccio acito.

S C E N A XI.

Ariste, e detti.

Ari. (**E** Coo Rosmene! oddio con quali accenti
M'offrìò a lei d'avanti?)

Ros. (Se non erro
E' quegli Ariste.)

Fra. Chi?

Ros. Colui, che venne
A chieder le mie nozze.

Fra. Ed'ha perduto.

Nche nc'hà beduto, la parola!

Ros. Ariste?

Ari. Signora, a Te ne vengo
Con mio rosser, di Ernesto
Ad esporti il pensier.

Fra. Che sarà chesto!)

Ros. Favella pur.

Ari. Non sò per qual motivo
Ei costretto si vede.

A far, che tu rivolga.

In questo punto, al patrio tetto il piede.

Fra. E la mala scjemma che l'asserra.

Dint'

Dint'ale nnafehel a nuje torna? mma' ora
 E che buò, che te mann'a sango, e fuoco
 Iffo, stà tora, e tutte
 Li Vassulle che tene?
 Sape lo si Foresto,
 Ca ncè Fracasso cola sia Rosmene?

Ars. Chi è costui?

Fra. Chi è costui!
 Costui.

Ros. Taci, non più. Qual nuova usanza
 E questa Ariste? meco
 In tal guisa si tratta? omai vicine
 Si respingon le spose
 Non accòlee, non viste?
 E soffrirlo d'eggio? rispondi Ariste.

Ars. E che dir io potrò? (quanto e vezzosa!)

Che l'Idea spaventosa
 D'un così vil rifiuto mi sorprende!
 Che per Te mi s'accende

Nel' alma un giusto sdegno. (anzi l'amore.)
 Onde d'offritti ardisco

Per tua vendetta, e questo braccio, e il core

Fra. Io non faccio, che braccio,

Che core, meuzza, e fecato

Mme vai vennenno si Rapisto mio;

Ca si mme nghianareio, mme mmiporejo

Mme ndiavolejo; si sferro;

Quanto piglio, e t'afferro

Ssi chiaramuntefielle,

Nnè faccio piezze piezze, e pò le mmano

Pe tarantiello à Napole. Tornare?

Dejavol è?

Ars. Dimostra un gran Valore.

Stem.

Fra. Chette sò Rose, e schiure

Si Pisto mio, Sa chencè metto e . . .

Ros. Or bast:

Senti Ariste: L'offerta generosa

Del tuo cor, del braccio, accolgo, e accetto

Ars. Ah Rosmene, vegg' io che troppo altera

Và

Và la mia fiamma , onde perdona

Ros. Ariste ?

Basta così : sappi obligarmi , e spera .

Ars. Cosa far mai poss'io

Per appagar le vaghe tue pupille ?

Gli ordini , i cenni tuoi ,

Vengano , a mille , a mille

Fra. Da dò ? Ah Canaglia

A' tradimento ne ? tenite pede

Fugge dall' altra parte della Scena , e si pone dietro ad Ariste .

Fatte nnanze si pisto .

Ros. Vaneggi tu Fracasso ?

Fra. Addove songo ?

Ari. Chi ?

Fra. Li mille , e mille

Ch' aje ca venevano ?

Ros. (Che matto .)

Ars. (Ah ah ah , che poltrone !)

Non vien niuno , non temete.

Fra. A chi ;

Amme timore ! e bāca me faie buono

Potta-de Craje , chisto

Mmè vò stezzà . che dice , ncè le sono (*a Ros.*)

Ros. No , non occorre ascolta Ariste , io voglio

Ne' tuoi paterni tetti

Sconosciuta portarmi ,

Per indagar d' Ernesto

La caggion che l'indusse a rifiutarmi :

Ars. I cenni tuoi Rosmene

Danno legge al mio cor: godrò la Sorte

D' ivi condurti , ove di mia Germana

Ben servita farai ; ma Oddio pavento ,

Che in vagheggiar Ernesto

Il bel fulgor di tua pupilla altera

Io non rimanga

Ros. Ariste ?

Tel dissi già : Sappi obligarmi , e spera ,

Se dal timor la speme

Vinta

Vinta cader farai ,
 Molto penar dovrai ,
 Poco iktuo cor godrà ,
 Se temi ch' io t'inganni
 Ti piaceran gli affanni ,
 Che un cor che spera e teme.
 Riposo mai non à ,

S C E N A XII.

Cap. Fracasso , ed Ariste.

Fra. E Llofforia mmè dice non temete ?
 Ammè ? a' Fracasso ?

Ari. Condonar dovete ,
 Che non vi conosceva .

Fra. E le sgazzette

Le lieje o nà ? lo nomme de Fracasso
 Ll' aje ntiso ancora ; ò sisse nzallanutoa .

Ari. Si ben , d' un tal Fracasso

Che dicevano ch' era un vendifavole .

Fra. Nnè mente ch' lo dice : Io venno fravole .

Io venno scoppettate ,

Correllate , stoccate , chiattonate .

Scegniente , punca , macocate ,

Llellere , paccariglie , naitchiepapere ,

Scoppole , e catenculo . Io venno fravole .

Venno la mmala pasta

Che le stengina .

Ari. Non andate in collera ,

Che non è nulla .

Fra. Ma Llofforia s' arriseca

A' dirame na cosa , che poteva

Costarete la vita .

Ari. A' mè ?

Fra. Si atte , e cient' ante

Che stessero co' ttico ! si mbè fossero .

Dejavole ncammisa .

Ari. Ah ah ah mi fate ridere .

Fra. Llofforia se nne ride ?

Ari. Ah . ah . ah . ah

Fra. E n' auta vota ! Uscia vò ch' addavero ,
 Mme

me sagliano li frate .

E che farestè ?

Che farria ? Nò pò d'erva pe lo piecoro .

'afferraria bello .

Cò doje detella

Ars. E poi ?

Fra. E poi te schiaffari a

Ccà , mmiezzo a ste doje ognà :

Ars. E poi ?

Fra. E poi ,

Te vorria scamazzà comm' à peducchio .

Ars. Ah ? birbante , poltrone . fatt' indietro :

Metti mano a quel ferro .

Fra. Chià , chià , chiano ,

No' ntenzorfare singhe beneditto ,

N' esse de primmo moto !

Ca chello ch' aggio ditto ,

Ll' aggio ditto nsegura .

E pe lo buono tujo ,

Pecche cchiù de na vota

Pe na meza parola malentesa .

Nc' aggio fatta na chianca : Ma cò nnuje

Non ce venno ste cose , simm'amice ,

Volimm'esse tutt'uno :

Anze pecche te veo .

Ca si spiretosello comm' a Mineco ,

Te voglio pè compare .

Ars. Bene bene .

Fra. De lo riesto , ogn' un altro .

Che se nzo nasse schitto

De mme j tellecanno ; Uh negrecato

Isto , cò tutta la jenimma soja !

Ci si fossero ciente

Le soparria .

Ari. (Oh che pallon da vento .)

Fra. Nche me saglie lo senapo ,

E che bide nzanetà !

Gamme , cuolle , vraccia , capo ,

Derroppà da oca , e dalla :

Pec-

Pecche songa de stò munno
 Lo Zeffunno , lo mammone ;
 Lo guappone , e già se sà.
 Vi stà lopa ' pè frusciare ,
 Pe scippare , uh comm'allanca!
 Nò compà e nont' arrassare ,
 Ca pe ttè ncè mazzafranca ,
 Sò ccà io , non dubbetà !.

S C E N A XIII

Ariste solo.

Questi per mè farà un divertimento .
 Io però qualor penzo

Al mio troppo ardimento

D'offrire alla Contessa i voti miei ,

Che sperar non saprei ?

E pur ella a sperar m' anima , e come

Se di Ernesto è già sposa !

S' Ernesto la vedrà , se se n'appaga

Più del mio cor s'inasprirà la piaga.

Se mai la speranza

Con lieta sembianza

Lusinga il mio core ;

Da un fiero timore

Mi sento agitar.

Ahi barbare penè!

Ahi crüdo martire!

Soffrir mi conviene ,

M' è forza languire ,

Temere , e sperar.

S C E N A XIV.

Scaltrino , e poi Capitan Fracassa.

Scal. E Cco , che sono al porto ,

Ma quì non veggio , ne il Sig. Ariste ,

Ne la Sposa , ne il fistolo.

Dove lo troverò

Per farli l'imbasciata

Del mio padrone!

Fra. Ah! razza sbregognata *(voltato nella scena,*

Mule canzirre , Figlie

De

De quattuordece Mamme: si ve scontro

E iguarro vive.

Scal. (Chi sarà costui)

Fra. Potta d'oje comme feto. *s'odora addosso*

Scal. Padron mio?

Fra. Ah! bilacchiune, da deretonè? *sagge.*

No vè movite cane,

Ca sit arze de fuoco

Scal. Con chi l'avete voi?

Fra. E tu che baje vennenno?

Scal. Vò per il fatto mio

Fra. A mme credeva

Chiare tu puro de fsi malantrine,

Che mm'ann'arroienato, ma non importa

Ch hanno da fa commico.

Scal. E che vi an fatto?

Fra. Che mm'anno fatto? vaffa.

Scal. Ma pure?

Fra. Siente, accostate:

Addora.

Scal. Uh, uh, che punza!

Fra. Benagg'oje

Si non me vene voglia

Scal. Via di grazia

Ditemi, che v'accadde,

E se posso far nulla per servirvi.

Fra. Mo te lo boglio dicere

Pe fsa grazia che tiene. Agge a sapere

Scal. Di dove siete voi?

Fra. Songo Napoletano. Agge a sapere

Scal. E come vi trovate

Da queste parti.

Fra. Sò benuto nzemmore

Co la moglie de lo Sio Forello,

Scal. La Contessa Roimene?

Fra. Appunto. Agge a sapere

Scal. E'sbarcata?

Fra. E'sbarcata. Agge a sapere

Scal. Avreste qui veduto

Un

Un certo tal Signor Ariste?
Fra Sine.

Mo è stato cca. Agge a sapè, ca io...
Scal. Ed ora dov'è andato?

Fra. Che nne faccio.

Agge a sapè...

Scal. Quant'ha, che vi hà lasciato?

Fra. Oh? che puozze mori scoppetteiato

Tu, Rapisto, Foresto,

La Mogliere, la Sore, la Cajenata

La... che mmalora, vuò senti la cosa
 Che mm'anno fatto, o vuoje me nfracerare?

Scal. (Che ridicolo umore!) perdonatemi

Se v'hò interrotto: or può ben seguitare.

Fra. Agge a sapè, ca nche songo trasuto

A sto Casale cca; mente passava

Pe chella strata llà; No peccerillo

Co lo cappiello mmano,

Oh, ohi, m'hà ditto; fatemi il servizio,

Vedite un pò a chi va cotesta lettera,

Perche io non sò leggere.

Io mme piglio l'acchiaie

Ca sò curro de vista,

E mentre stea lejenno

La soprascritta, sentome

Nnfonnere ncapo. Votome;

E beo nò gliannolillo de pecciotto

Che da no barconciello

Mme stea piscianno ncuollo.

Scal. Oh! che insolenza?

Fra. Votome, e beo foi lo peccerillo

Che mme deze la lettera. Considera,

Che raggia m'asfemmaje.

Vao pe lo secorà: Duje galantuommene

Nme tennero, decennome, oh ohi.

Non è nulla oh ohi, sono ragazzi

Oh ohi, ch'hanno sghezzato.....

E co' oh ohi da llà,

E co' oh ohi da cca, chill'è scappato.

E

E io mò, (non è tanto pe lo nfulo.
Ma pe lo fieto. (Si l'avesse mmano.
Lo vorria spetaccià.

Scal. Ah ah ah ah.

Fra. Tu ride, ed io mme ne roisco la mappa

Scal. Il caso veramente è deplorabile.

Fra. (Si cchiù nee penzo, vao all'encorabbbole.)

Scal. (Io con costui, vò divertirmi un poco,
Che poi ritroverò il Signor Ariste.)

Ma voi Signore ... come è il vostro nome?

Fra. Io Fracasso e lo tujo!

Scal. Il mio Scaltrino.

Fra. Scarpino! bello nome.

Scal. Ma voi, dico.

V'arrischiate a parlare allo sproposito

Contro quelli ragazzi!

E se i parenti loro vi sentivano?

Fra. Mme schiaffavano justo doje detella

De naso ... uh! mome la facive dicere.

Scal. Eh! non dite così, che questi sono

Uomini di valore.

Fra. Eh, eh! che bà trovanno

La Zita? d'abballà. Vorria che fossero

Lejune scatenate,

E che mò, mme venessero pe nante

Pe faret'a bedè, che faccio fare.

Scal. Se non erio mi pare

mira dentro alla scena.

Frac. Che te pare?

scostandosi

Scal. Che a questa volta vengono

Frac. (Oh dejavolo!)

scostandosi più.

Scal. Alcuni

Frac. Da dò veneno?

Scal. E son molti.

Fra. Non tell'aggio ditt'io

Ca ccà nc'avea da essere na chianca.

e passa dalla parte di Scal.

Da dò gliannola veneno?

Scal. Da questa parte, uh da quest'altra ancora

Fra.

Frac. Cancaro ! chist'è assedio

E pè Mare , e pe Terra.

(E ba scappa si puoje.) Siente Scarpino

Miette mano , a sta spata , e tiene pede ,

Ca oje te miette na Corona ncapo.

Scal. Uh , che Truppa che viene ?

Frac. Armo Scarpino. (Ah negrecato mene.)

Scal. Ah ! canaglia , a tradimento.

Fra. Ah ! Frabutte benagg'oje.

mentre fugge Scaltrino gli dà da dietro.

Che stoccata : mo sò ghiuto ,

Scal. Vedi là son più di cento.

Fra. Da ccà mone ajuto , ajuto

fugge , e Scaltrino come sopra.

Oh ! bonora !

Scal. (Che poltrone.)

Dove andate ?

Fra. Ninno bello

Voglio ire a lo Vasciello

A pigliare no cannone

Pe poternele fruscià.

Scal. Ah Vilaccio ah ah ah.

Fine dell' Atto primo.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Anticamera.

Lucinda, ed Ariste.

Luc. **D**unque brama Rosmene
Qui occulta meco trattenermi?

Ari. E' giunta,
E già col nostro genitor favella.

Luc. Dov'è?

Ari. Quivi non lungi.

Luc. E' bella?

Ari. E' bella!

Lo sa il mio cor.

Luc. Che l'ami?

Ari. Sì, ma con poca speme.

Luc. Sempe ch'ella non sdegni i voti tuoi,
Perche sperar non puoi?

Ari. Ella gradisce la mia fiamma è vero;

Ma quest' alma paventa,

Che in rimirla Ernesto,

Del suo primo rifiuto alfin si pena.

Luc. Non disperar germano,

Che impegnar mi vogl'io

Nell' amor tuo, (che può giovare al mio.)

Ari. Con sì bella fiducia io lieto vado

Qui Rosmene a condur

parte.

Luc. Và, ch'io l'attendo.

SCENA II

Rosina, Lucinda; poi Ernesto, e Scaltretto.

Ros. **M**ia Signora sapete,
Che qui avremo la Sposa?

Luc. Sì, già m'è noto.

Ern. (Se non erro ò Cieli!

Quella sarà Lucinda: Osserva, vedi,

Di che bellezza è adorna!

a Scal.

Sca. Andategli a parlar, che l'occasione

Tardi vien, presto fugge, e più non torna.

Ros. Oimè Signora, il Conte!)

B

Luc.

Luc. (Ah! me infelice!

Che mai farò?)

Ern. Bella, sei tu Lucinda?

Luc. (Non mi conobbe: ora occultar mi voglio)

Io? Non Signore.

Ern. Ahi, che crudel cordoglio!

a Scalfarino.

Sca. Se Costei vi par bella,

A che rammaricarvi?

Prendete questa, e abbandonate quella.

Ern. Sì, se fosse colei

Che cantò; che per fama

Di sua beltade accende i desir miei.

Sca. (Che matto!)

Ros. (Egli pospone al vostro volto

a Luc.

La vostra voce: O' stolto!)

Luc. (E un disprezzo sì vil soffrir degg' io?)

Ern. Rosina, già oblio

Andò la tua promessa.

Ros. Nò Signor, che Costei

Hà con Lucinda un Core, un' alma istessa.

Ern. Bella dunque potresti

a Luc.

A Lucinda spiegare i miei pensieri.

Luc. Lo farò volentieri,

Ern. Dirgli potrai,

Che per lei rifiutai

Di già Rosmene; e che in alzar la voglio

Ad esser mia Consozze.

Luc. Ve ne sono Signor di Lei più belle

Ern. Io non le curo.

Luc. Una ne sò, che punto

È nel volto, e nel canto

A lei non cede; e sento,

Che sospira per voi.

Ern. Sospira al vento.

Scal. (Signor quest' è lei stessa,

Che di Voi s' invaghi.)

Ern. (Già me n' avvedo)

Ma troncherò le sue speranze. Bella

Se ciò che da me udisti

A

S E C O N D O.

27

A Lucinda dirai,
Molto sperar potrai.
Di a quella poi, che gli amor miei pretende
Che a' pensier troppo vasti?
Ch' esser mezzana del mio amor le basti,
Se per un volto,
Che ancor non vidi,
Fra lacci avvolto
Sospiro, ed ardo;
Se poi lo guardo,
Che mai farà!
Sì voglio amarvi
Bellezze amate,
Se d'adorarvi
Raggion m' assiste,
Che ancor non viste
Sono adirate
Le Deità.

*forse de
mura*

S C E N A III.

*Lucinda, Rosina, poi, Cassandro, indi
Cap. Fracasso.*

Ros. C Apricciosa pazzia!

Luc. Ma intanto io soffro

I suoi disprezzi, e pur l'adoro.

Ros. Flemma,

E quatrini Signora

Dee aver la donna, e l'Uom, che s'innamora

Cas. Figlia, va trasferenne

Ca la Contessa già sta dinto.

Luc. E come?

Cas. Ll'aggio fatta saglire da la porta

De lo Ciardino.

Luc. Ad ubidirvi io vado.

Cas. Scatte cca tu Rosina

Lassale fare a lloro.

Ros. (Oh, che indiscreto!)

Frac. Ancora ereo ca feto:

Nè mme pozzo levà da nanz' all' trocchie

Chillo picciotto, e chille oh oh oh.

B 2

Ros.

Ros. (Chi farà mai costui?)

Cas. (Chist' è benuto

Accompagnanno ccà la Sià Rosmene.)

Ros. (All' abito mi sembra un Uom ridicolo)

Accostatevi a lui.

C. s. Nè mio patrone?

Fra. Chi è lloco?

Ros. (Uh! che paura, che si hà messo!) *spaventato.*

Cas. (Vuje site lo Creato de la Sposa?

Fra. (Oh mmalora! Crejato!)

Ammè Creajato? Miettete l'acchiaie,

E l'quatrejame buono. Vi stò fusto:

Stà p' esenzia: sta mutrea:

Stò cappiello ncreccato:

Stà vezzarria! te pare de crejato?

Ros. (Questi mi sembra un bel millantatore,
Vò gonfiar le sue vele.)

Cas. Llossloria non se nfada.

Fra. Ut! te! te! te!

Chi è chella?

Cas. (Oimmè! mò ncè guastammo.) chesta;
E la crejata mia.

Ros. E sua serva umilissima.

Fra. Mia Signora, e Padrona Collonnissima.

(Vi chesta locco ca mm' a canosciuto.)

Ma vuje site; mme pare, lo patrone

De chesta casa?

Cas. Appunto.

Fra. Lo si Cassandro?

Cas. Sine.

Fra. Oh! si Cassandro!

Commo? simmo paesane,

E non canusce Capitan Fracasso?

L'accoppatura de li guappe; ll'anema

De le sdamme de Taleja?

Cas. Non signore.

Fra. E affaje: ma mò pe darmete a canoscere.

Sa che borria?

Cas. Che cosa?

Fra.

S E C O N D O

Fra. Che stiffe npunto mò d'essere mpiso.

Ros. (Oh , bene)

Gas. (E tu squartato .

Fra. Pe te fare abedè si co nò zinna .

Co na parola schitto de le mmeje ,
Mme vastarria lo stemmaco levarghe
Vinte chiappe da canna .

Cas. Obligarissimo .

Ros. E bella l'espressione .

Fra. Comme decite sia .

Ros. Nulla padrone .

Cas. Ora trasimmoncenne ,

Ca si chisto accommenza no losigna .

Non è pè mmo .

Ros. Come vi piace ; andiamo ,

Cas. Ora si Capetaneo .

Dance leciencia .

Fra. No , fremmate un tantino

Sia comme vè chiammate .

Ros. Rosina per servirvi .

Fra. Sia Rosina .

Bella mutrea matina ,

Sciore de la bellezza : Catafarco

De la grazia : Giorlanna

De Cupinto .

Cas. (L'arlajo e già sferrato .)

Fra. Compà , si nò le faccio

No compremiento a chesta ; io so barto .

Ros. Signor , codesta , lode ,

Mi pe doni , e imperfetta ;

Troppo male impiegata

Per questa mia belta vile , e negletta .

Fra. A hul se doje parole

Vanno un peru : mme l'è mpizzatte amore

Dinto a lo chianuoccolo del Core .

Bella faccia , rossa , e ghiana ;

Lo d'incosno anò ghiantaggio

Comm attorno ad ogni bianca

Va d'estate e d'inverno .

Ah Compì, già sò ncappato :
 Anecietto cchiù non aggio ;
 Ll'arma già mm'a sfecagliato
 Quell'occhietto di Falcon.

SCENA IV.

Cassandro, e Rosina.

Cas. A Hah. che te nne pare ?

Ros. Poveretto !

E'ridicolo è ver, ma è graziofetto.

Cas. Graziofetto, è lo vè ? vuj'ante femmene,
 Vasta ch'uno ve loda, e sia nò ciuccio ;

Ca ve pare dottore.

Ros. (*Che s'è maffo.*)

In gelosia, vò ripassarlo un poco.)

Cas. Che ncè trove de buono
 A'fio squarccio ne bene mio ?

Ros. Vedete :

Gli giovani bizzarri, e che son guappi,

Sogliono per ordinario

Produrre ne gli uomini timore

E nelle donne amore.

Cas. Amore ?

Ros. Amore.

Cas. Addonca

Se trova nfrà de vuje chi fa capace

De volè bene a n'ommo ?

Ros. Avesi tante doppie.

Cas. Pe l'interesso ve lo creo, ma quando

L'avte mperzentuto,

A te trova l'amore addov'è ghinto.

Quanno na femmenna

Si accende, alluminato

Ca la ncappato

Le vole bene ;

Dapò che finisce

Ll'à quanto tempo si allude

Che l'à redduto

No varajonne

Inte m'adda adda.

De lo vortà.

Si vud caposcere
Quanto fo fauze
Non t' arrejesce:
Ca si te sprezza,
Te nghiettechesce;
Si t' accarezza
Te vò arrobba.

Ros. Che massima, che an gli uomini
Credendo che d'amore la passione
Sul nostro cor non abbia alcun impeto,
Che falza opinione!

E loro, e noi, siam turtè d' una pasta
Uguualmente siam molli, e tanto basta.

SCENA V.

Lucinda, e Rosmene.

Luc. **N**O Rosmene, ad Ernesto qual mia serva
Apparigli non giova:
Sarà miglior consiglio, che tu finga
Esser Lucinda.

Ros. E come?

Luc. In queste stanze

Egli poc' anzi entrò; Giamaì vedura
Non m'avea: Richiese egli a me stessa
Che mi foss'io: giovommi
Fingermi serva di mestessa: ei crede
Che tal io sia, seguiam dunque l'inganno,
Che tu Lucinda sia l'empio supponga,
E a fingermi tua serva
Proseguir ben possio:
Resti così appagato il tuo desio,

Ros. Quanto ti deggio amica:

Ma tu perche ti celi? ei t'ama forse!

Luc. S'egli non mi conosce,

Ma dicono che m'ami.

Ros. Ora comprendo

Ciò che ti celarti importa.

Luc. Ernesto è capriccioso. (ah, ch'io son morta)
Spero ch'egli in mirarti,

Di

A T T O

Di te s'accenderà .

Ros. Poco gli gioverà ; che questa destra
Per Ariste si serba .

Luc. E come mai ,
Potè il Germano meritare tal sorte ?
Rosmene , io no l'comprendo .

Ros. Molto a lui deggio , e compenarlo intendo .

Luc. Forse così dirai
Fin che non ti vedrai
Da Ernesto amara .

Ros. No Lucinda , io serbo
Per obbar l' offesa
D'un tal rifiuto , un cor troppo superbo ;
Lascia ch'io possa al traditor , occulta
L'ingiuria rintacciar , che ingiustamente
Egli mi fa ; che poi .

Luc. Basta , o compreso .
Qui Rosina or t'invio ; se giunge il Conte
Ella , che sei Lucinda
Credere gli farà , ma ti sovenga
Del torto , che l'ingrato
Fè al tuo decoro .

Ros. Hai troppo forte impegno
Perch'io l'odi , Lucinda .

Luc. Io m'interesso
Nell'amor d'un germano ;
Tutto il mio impegno è questo .
(Che s'egli è suo , sarà mio sposo Ernesto .)

E ver che per l' indegno
Ora non serbi in petto
Ch'ira , furor , e sdegno .
Ma dicon gli occhi tuoi ,
Che poi

Ne avrai pietà .
Tutto l'impegno mio
È d'un german l'affetto
(Lo sa il mio cor eddiet
L'anima mia lo sa

SCE.

Ariste, e Rosmene.

Ari. **B** Ella Rosmene?

Ros. Ariste!

Ar. Ernesto, in questo punto
Del tuo ritorno assicurai. La frode
Par, che sia bene ordita.

Ros. Che disse il traditor?

Ar. N' esulta, e gode.

Ros. Empio! Vò che la vita
Gli costi un tal rifiuto.

Ari. Intanto ò bella
Sovvengati di mè.

Ros. Ben mi sovviene
Quanto promisi.

Ari. Il fortunato acquisto
Dell' amor tuo Rosmene,
Come oltrepassa ogni mio merto; in seno
Rende dubbioso il Core.

Ros. Taci, e credi, che s' egli non è amore
Che mi fa tua, farà vendetta almeno.

Ari. Sia l' uno, ò l' altro; il tuo perdono imploro:
Che un' infelice ò bella

Ailor che un bene attende,
Sempre teme il rigor, della sua Stella,
Vaghe luci, che rendete

Lieto il Cor d' un infelice;

Se temer Voi mi vedete,

Egli è sol perche non lice

Si gran forte a me sperar,

Ma del dolce suo martire

Non si lagna il Cor nel petto;

Ch' è un piacer per Voi languire,

E' diletto

Il sospirar.

S C E N A VII.

Rosmene, indi Fracasso.

Ros. **C** Rede dunque l' iniquo

Ch' io qui non fia: Godè del mio ritorno
Tan-

A T T O

Tanto egli m'odia? O mio rossore! ò scornò
Ma, invendicata io rimaner non voglio.

Fra. Oh! tè, veccola ccà: Gnora?

Ros. Fracasso?

Come giungi opportuno: Ch' io qui sia
Non devi palefar.

Fra. N'aje filo.

Ros. Io bramo che tu vendichi il torco,
Ch'oggi da Ernesto mi vien fatto.

Fra. E' muorto

Ros. Spiri quell' alma rea,
Che l' infame rifiuto
Meditar seppe.

Fra. E' ghiuto.

Ros. Sù la tua fè mi fido.

Fra. Lassa fa amme,

Ros. Rifletti,
Ad oprar cautamente:

Fra. Mme ne rido.

Nzò ddo lo vea, fa che le faccio? Vide,

Se ti piace il pensier. Quanto mm' è carico

Stò sopracielo ncopp' a le parpetole:

Sta mano allato; e st' autà

Mettome npietto; e nnanz' a isso fermome.

Mme connoleso sto denuccchio: Facciole

Na rifa nfacce: Isso

Si n' è de preta marmora

Mm' ave da di; che ride bestia? Rideme

Co lleverenzia ne... uh! tanno, negrecata

La mamma che l' ha schiuso: Scippo, e ghiettole

No jessolone apprimmo p' aggravarelo.

Isso ccà scepparrà: Mme faccio 'sotta

Mme carrecò, e pò; Lia! le schiasso ncuorpo

Sto pò de rrobba ccà, nfi a lo recasso.

E pò le dico: Conte mia, simuorto:

T' ammasonò Fracasso

Per vendicar, d' una Rosmene il torto.

Ros. Già il tuo valor m' è noto.

Vanne dunque, a eseguir ciò che dicesti,
Che

Che scorgetai quanto giovar ti pnote

Il ben servir Rosmene

Era. Nò nce vohnno sse ccofe ; alla fa a mmene .

S C E N A V I I I .

Rosmene , e Scaltrino .

P Era quell' alma indegna !

E sia riposo mio , la sua ruina .

Scal. (Chi è quella Signorina !

Fosse Lucinda forse ? Mia Signora ?

Ros. Chi sei ? Che chiedi ?

Scal. Io , nulla

Mia Signora Lucinda .

Ros. A 'mè Lucinda ? *Scal.* E che ?

Ros. Predesti abbaglio .

Scal. Il Cor mi dice ,

Che quella siete .

Ros. Eh ! nò

torridando

Scal. Non occorr' altro ;

Dite il ver .

Ros. Vuoi , ch' io dica una bugia !

Scal. Ditela , che il mentir lo porta il sesto

(Oh , che giungesse il mio Padrone adesso .)

Dite la verità ; se il ciel vi guardi

Il vostro più vistoso innamorato .

Ros. Or via , se m' indovini

Chi degli amanti miei mi par più vago ;

Io compiacer ti vogliò .

Scal. Ve lo dirò , ma prima

Ditemi , pur se siete voi la bella

Figliuola di Cassandro .

Ros. Io sonò quella .

Scal. O' bene ; or vi dirò ciò che hò promesso .

(Oddio giungesse il mio Padrone adesso .)

Alla moda , la bella Fanciulla ,

Si trastulla

Con questo , e con quello :

Ma frà tutta la schiera d' amanti ,

Chi à centanti

Sol bello

Gli

Gli par .

Dite un poco , negar lo potete ?

Voi Ridete !

Chi non v' intendesse .

Confessate di grazia Signora ,

Che una donna , se mai s' innamora

L' interesse

La fa innamorar .

S C È N A IX:

Rosina , Rosmene , indi Ernesto ,
e Scaltrino .

Ros. S Ignota eccomi pronta

Per far creder al Conte , che voi siete

La Signora Lucinda .

Rosm. Or qui fù meco

Vn suo servo suppongo ,

A' cui già confermai d' esser io quella ,

Ros. (Oh eccolo in mia fè.) a Ros.

Ros. (Mi batte il Core)

Ros. Animo via . (Questa sarà pur bella .)

Ern. E' colei forse ? a Scal.

Sta Appunto

Ros. Eh! Signora Lucinda. Forte.

Le vostre belle luci

fanno , benche non viste

Delle gran prede .

Sca. Vdiste ?

ad Ernesto.

Ern. Che sorte ! Ahi ! quanto è vaga ! a Scal.

Scal. Andate , andate .

Ern. Al fin bella Lucinda ,

Rosm. Omè Rosina ?

Ros. Io non saprei che farmi .

Rosm. Entriamo va per partire , ed Ern la trattiene

Ern. Oddio perche crudel privarmi

Vuoi della dolce vista , ond' io

Ros. Signora !

Qui non v' è più rimedio ; il più celarvi

E vanità !

Rosm. Ma se mai giunge il Padre ?

Ros.

S E C O N D O 37

Scaltrino spierà. *Ern* Vanne Scaltrino;

qui entrar vedi Cassandro, avvisa.

Son pronto. (bell'impiego.)

Al fin Lucinda

Nonne il Ciel l'impegno mio: mal grade

la cura che prendi, di celarti

li occhi miei. Matu ne men degnarti

tuoi di mirarmi? Ah! come i voti tuoi

Hanno ne i desir miei sì poca parte?

Rosm. Signor, chi nulla brama,

Brame in altrui mal sa produrre: Io troppe

Conosco me, per concepir che possa

Destar in voi disio di rimirarmi.

Ern. Dunque per dispregiarmi

Vuoi tu del Cielo non curare il dono

D'una voce sì bella, che rapirmi

Seppe l'anima dal sen.

Rosm. Dunque invaghirvi

Seppe sol la mia voce?

Ern. A quella unita

La tua beltade ancora

Sono caggion che l'anima mia t'adora

Rosm. Come! parlar d'amore, o mai conviege

Ad un che ha moglie?

Ros. (Adesto se ne viene.)

Ern. A me moglie? e chi mai?

Rosm. Rosmene. *Ern.* Eh! quella

Rifiutata da mè, già il piè rivolse

Al patrio Cielo.

Rosm. E qual ragion v'indusse

A rifiutarla: e d'onde

Nacque in voi quest'ingiusta, orrida brama?

Ern. Di tua beltà la fama,

Di tua voce il piacere.

Rosm. Esser potrebbe

Che più bella Rosmene

Fosse di me.

Ern. Per Tè sol vivo in peno.

Per Tè.....

Rosm. Conte non più: abbastanza intesi:

C

Te

Teco in liberi senzi
Parlar vorrei, se mel prometti?

Ern. Parla.

Ma, che risolvi mai?

Rosm. Di prender l'amor tuo per una fiamma

Che può in un giorno istesso

E nascere, e morir: per un eccesso

Duna primiera idea, di cui se mai

Tu assicurar mi vuoi, uop'è che prima

Ben rimiri Rosmene,

E a quella poi mi preferisca.

Ros. (O bene.) *Ern.* Oddio Lucinda Oddio

Perche in dubio tu sei dell'amor mio?

Benche di Te, Rosmene

Più bella fosse ancora;

Se Lucinda non è, non m'innamora.

Rosm. Invano Conte, invano

Da me pretendi amor: s'oggi disprezzi

Quella per me senza rimorlo alcuno;

Dimani, in rimirare altro sembrante:

Pur te ne accenderai,

E qual Rosmene, me rifiuterai.

Ern. No, pria dal Ciel.....

Rosm. Del Ciel paventa l'ira.

Ern. Penza ch'io son.....

Rosm. Che fosti un disleale.

Un indegno.....

Ern. Ben mio....

Ros. No nò; l'esempio

Mi fa tremar:

Ern. Sarò con Te....

Rosm. Saretti

Ancor con me, come con quella un Empio.

Par che Rosmene io senza

Gridar dall'altro lido;

Ah! m'ingannast'infido!

Spegiuro, traditor.

D'irato ciel paventa

Mal Cavalier lo sdegno?

Tu rifiutarmi indegno.

Saprà punirti Amor.

Ern. Ahi sventurato Ernesto! ecco mirasti

L'oggetto, che t'impiega,

E s'inaspri, più del tuo cor la piaga.

Scaltrino?

Mio Signore! *Ern.* Siegui i miei passi.

E dove? *Ern.* A trovar chi m'uccida.

(Ch'esso avrà la chiragra.) Dove, dove?

Ern. Dove la mia disperazion mi guida *partono.*

S C E N A X.

Giardino

Cassandro, e Rosina.

Cas. E Lo Conte nfratanto
Se crede che Rosmene fia lucinna

Ros. E sì, che ci vuol tanto
Ad uccellare un uomo.

Cas. Azzoè, n'allocuto.

Ros. Quando venite nelle nostre mani,
Siete tutti, una matta di faggiani

Cas. Accolsi è. Ma voglio
Tornare a lo Si Conte: Ave no genio
A fa l'ammore st'ommo
Che no lo faccio ntennere,

Ros. Ogn'uomo nell'amare
Hà un genio differente.

Cas. Scusame illoco, ca n'è bero niente
Quann'è bella na femmena
Ogn'uno nc'ave genio.

Ros. Quest'è un'idea fallace
Che la beltà consiste in quel che piace.
Nell'eliger l'amorosa

Ciascun uomo hà vario umor.

Chi la vuol d'umere allegro.

Chi non lunga: chi non bassa:

Chi la magra: chi la grassa:

Chi una bella Vedovetta:

E chi al fine una brunetta,

Occhio negro.

Come me.

Vedrai uno che s'venisce

Per un volto languidetto:

Indi un'altro che impazzisce

Per un viso ch'ha il belletto:

C 2

Ed

Ed amate in conclusione
Sono ancor certe persone,
Ch'hanno gli anni di Noè.

Cas. Vide, che gliannoletta!
Vh! negrecato chi le ncappa mmano,
Ca cierto stà acconciato pe le feste!
Ora jammo a bedè che fanno cheste;
Ca ste mbroglie che fanno,
Mme potarriano da quarche mmalanno.

S C E N A XI.

Fracasso armato, indi Ernesto.

Fra. **C** Ca nce la pozzo fà! povero Conte!
E da dò vò scappà? lo chiagno; e fraceto
Se pò aghiustà da mò li schiattamuorte.
Isto mperrò, aggio ntiso ch'ave spireto:
Nce vorria potta d'oje
Ma veccolo ca vene; reterammoce
Pè fatele la posta. *si va ritirando.*
Vh comme stà colerecci!
Se lo sentarrà scennere
Lo negregato pe li rine.

Ern. Ah! perfido
Destino mio crudele!

Fra. (Ora, accostammonce;
E nche mmè vene fatta)

Ern. La Sinderesi.

Fra. (Ojemmè:) *Ern.* D'aver offeso
Col rifiuto Rosmone, il cor mi lacera.
Ella m'odia: Lucinda mi disprezza:

Fra. (Ora via, dammo dinto ...)

si fa avanti per metter mano alla Spada.

Ern. Nemico ho il Ciel.

Fra. (Trè punt'arreto: chisto,
Sta! nfadufiello oje.)

si scosta

Ern. Che far degg' io?

Fra. (Mo stace accuoncio, a ntije ... come sopra)

Ern. Morir chi sei?

Fra. No schiavortello vuosto.

rimesso.

Ern. Come qui entrasti? *Fra.* Aperta

Aggio asciata la porta. Sò frostiero,
E sò ucrato a bedere sto Ciardino.

Ern.

Parti di qui. *Fra. Quanto me commannate.
facendo riverenze profonde.*

Birbo. *Fra. Patrone mio. (ccà ncè mal'ario.)*

Ghe pena tormentosa!

(Co la spata n'è cosa ,

Ca se n'addona)

Ern. Oddio , Lucinda ingrata !

Fra. (Lo voglio ammassonà , con la pretata .

E attimpò, eccola ccà prende un sasso dal suolo

Ern. Perche spezzarmi

Con sì feroce orgoglio?

Fra. (Annue ch'è frutto . . . ma si no le coglio ?

Che mporta? arrescammò va per tirare il sasso

Ern. Chi t'ai consiglia. . . oimè birbante , ancora

Non partisti? qual sasso.

Ai ne le mani?

Fra (O povero Fracasso !)

Signore aggio appaura de li cane.

Mperò ll'aggio pigliato.

Er. Ah indegno! e dove siete? *Fra. (Oh sfortunato!)*

Segnò , mo mme nne vao ; non chiammà gente

Te guarde la salute.

Ern. Impertinente!

Partiti adesso.

Fra. Adesso , luoco luoco , fa riverenza

(Songo scappato , e n'aggio fatto poco. parte

S C E N A XII.

Ernesto.

Miserò! allor che cerco

Sollievo alle mie pene

Con l' amor di Lucinda , io più l' aumento :

E in rimembrar Rosmene ,

Dall' istesso error mio punir mi sento.

Per fuggir tal supplizio

Vorrei non amar più : Ma per eccesso

Del mio martire estremo ,

Deggio amar chi m'abborre; odiar me stesso ;

Rosmene tradita

Mi sgrida , infedele !

Lucinda crudele

C 3

Mi

Mi chiama spietato!
E intanto, non sento
Nel Core agitato,
Che tema, spavento,
Rimorso, ed orror!
Ah dove si vide
Del diol che m'uccide
Più fiero dolor.

S C E N A XIII.

Fracasso, e Rosina.

Fra. **A**H, ah ah mme faje ridere:
A'mè spie s'aggio avute mmammorate?

E chi le bò avè a 'mente!

Ros. Ma pure; quante mai faranno state?

Fra. Uh! na mmorra.

Ros. Una mmorra! E che son porci?

Fra. Gnora nò, scrose

Ros. Dunque poss'io chiamarmi avventurata
Di vedermi da Voi tant'onorata.

Fra. Certo, ca te può scrivere a le Cronecche
Ca nce sò state Femmene,
Che schitto p'arrevareme a toccare
La punta de sto dito,
Se sò impegnate nfi a lo tuppo.

Ros. Or io

Tanto non vò: Ma sol da Voi vorrei;
Il modo di potere
Rimediare a gli bisogni miei

Fra. (Oh dejavolo! **Ros.** (Adesto farà il ridere)

Fra. E che buò? **Ros.** Da la vostra cortesia,
Solo cinquanta scudi.

Fra. Siente ccà Figlia mia,
No stà de bene a Te, che si figliola
D'addemmannà lle cose: Levatillo
Sto vizio; ca te mpare facce tosta.

Ros. Per questa volta sola
Lo farò, e poi non più.

Fra. Na vota schitto,
Che se piglia nò vizio
Nò nte ne scuorde cehiù. Tutto consiste
A commenzare singhe benedetta. **Ros.**

Certo che io Fra. Ca io,
loco te sò contrario,
pe lo 'buono tuo.

(Che strafalario!)

Parla de cose allegre a la bohora;

Ca io quanno tu vuole

Te pozzo fa Signora.

Ros. E che vorreste? Fra. Che mme jettasse ncuollo
N' occhietto appassionato;

E che fusse com'mico,

Comme songh' io co tico già scappato.

Ros. E in che bisogno siete

Voi di mè, quando avete,

Chi per toccarvi un dito

S' impegnarebbe il tuorò!

Fra. Ca chisto è lo sceruppo

Che nò nne pozzo scennere;

Ch'ammè nfi a mmò, nò m' anno fatto spezia.

Li Munte Pereneje,

E mmò pe na zorra mme precipeto.

Ros. Oh! vedete che guai! del vostro Core
Adunque degna io sono?

Fra. E gloriatenne figlia; ca te dono

Na cosa, che negata a tutte quante

Aggio co ttranta-stiente.

Ros. (Ed io per me non me ne cura niente.)

Fra. Songo chiss' uocchie belle

De st' arma duje martielle:

E' rù te piglie gusto

De mme toppetea.

Ros. Quanto me ne dispiace!

N' ò in verità disgusto

Ma andate andate in pace

Patrà è la carità.

Fra. Non mme vottà Rosina,

Ros. Non m' annojar Fracasso.

Fra. Te pozzo fa Reggina.

Ros. Star me ne voglio al basso.

Fra. Figlia, non te ncoccià.

Ros. Figlio, non c'è pietà.

C 4

ATTO

ATTO TERZO

SCENA I.

Anticamera.

Ernesto, ed Ariste.

Ern. **G** iunge dunque l'orgoglio
De la tua fiamma Ariste,
Fin, di Rosmene a desiar la destra?

Ari. E' troppo a dir, nol niego:
Ma s'ella accolse i voti miei; L'audacia
Di questo cor non è più colpa.

Ern. (Indegno!)
Se per lei non è colpa,
E' delitto per mè.

Ari. Frena lo sdegno.
Non fu di Te Rosmene
Rifiutata?

Ern. Egli è vero; e tu dovevi
Nella ragione, che a ciò far m'indusse
Interessarti ancor: ciò ch'io sdegnai,
A' Te d'amar non conveniva, il sai;

Ari. Io non sapea, Signor, che un tuo rifiuto
Non doveva in altrui,
Fiamme destar.

Era. (Che temerario!)

Ari. Al fine,
Io son già nell'impegno: A lei conviene
Ch'io mi porti.

Ern. E pretendi
Dunque Sposarti ad onta mia Rosmene?
Parti dal mio cospetto:
E fin da questo giorno
Esule dal mio Stato,
Suddito infido, e temerario amante
Più non ardir di comparirmi avante. *(parte.)*

SCENA II.

Ariste.

A HI Barbara, crudele, aspra sentenza!
Io partir? Qui degg'io

Dunque lasciar l'Idolo mio, Rosmene!

Ah

! fiero, orrido colpo.
 Che in un tratto recidi ogni mia speme?
 Quando ricopre il Cielo

Un fosco, e tetto orrore;

Il timido Pastore,

Ode l'orribil tuono!

E si spaventa.

Così d'orror mi copre

Sentenza così ria;

Che lascia l'alma mia

La speme in abbandono,

E si sgomenta.

S C E N A I I I.

Cassandro, e Rosina.

Cas. E Te pigliaste gusto
 Cò chill' arranca, e fuje?

Ros. Certamente.

Cas. Se vede veramente,

Ch'aje buono genio.

Ros. E che?

Cas. Quant'è ridicolo,

Tant'è particolare.

Ros. O' questo nò:

Perche dell'amor suo stà ben guarmita.

Oggi la gioventù: Quanti birbanti

Oggidi, fanno i Cavalieri erranti?

Quanti poltroni, i valorosi? Quanti,

Che non possiedon nulla,

E fanno i benestanti?

Cas. Chèst'è, bero:

Non ncè ommo, che n'aggia.

Quarthe commesechiamma;

Ma pò lo tiempo scopre tutte à ramma.

Ros. E il Bove, che Cavallo esser si crede,

Al saltar de la fossa, se n'avvede.

Cas. Vi commo lo saje dicere!

E pecchessò a sò strado.

Lassolo j a dejavelo.

Ros. Ma voi, Signor, del mio divertimento

Par che sietg nemico.

C

Cas.

Caf. Nò, voglio, che te spasse
Mà quacche bota spassate cò mico.

Ros. Oh! questo non conviene.

Caf. E pecchè?

Ros. Perché io

Son Serva, e voi Padrone:

Voi ricco, io poveretta:

Voi un omo attempato, io giovinetta.

Caf. No; tu da ch'è benuto sto Fracasso,
L'ammore mio nell'aje vottato a spasso.

Ros. Ma che vorreste? che per amor vostro
Sprezzassi tutto il Mondo,
E me ne andassi a chiudere in un chiostro?

Caf. Oddio, ca te si fatta troppo cana
Rosella mia, perchè me faje sò ruorto.
Propio mmè vuò vedè spedito, e muorto)

Musillo mpappato

De zuccaro, e mele,

Ammaiena sè bele

Non tanto despierro:

Ca tengo a stò pietto

No furno allummato,

Rosella piatà.

Pecchè tant'asprezze?

Pecchene a sò male

De tanta bellezza

Non pozzo arrivare

Nà Vopa a pescà!

SCENA IV.

Rosmene, e Rosina; indi Rosmene, ed
Ernesto.

Ros. Rosina?

Ros. Mia Signora?

Ros. Lucinda, a sè ti chiama.

Ros. Vado a servirla.

(entra.)

Ros. Scorsi

Che non solo l'infido ama Lucinda;

Ancora lei per esso à fiamme al Core.

(Ma ecco il traditore.

Come attento mi guarda! alma inconstante

Er.

Bella, nel tuo sembianze.

Si epilogò l'aurora,

Discese il Dio di Delo;

E le bellezze sue restrinse il Cielo.

Ros. Signor codesta lode

Serba per la tua Sposa: Io son sicura,

Che se a lei parleresti,

L'istesso, e forse ancor più gli diresti.

Er. Chi a Te uguagliar la vuole,

Anche può comparar l'ombra col Sole.

Ros. La vedesti?

Ern. L'efficie

Ne contemplai.

Ros. (Bugiardo .)

Ern. (Così finger mi giova.

Per obligarla .)

Ros. E non ti piacque?

Ern. Punto.

Ros. Detto mi fù, che meno

Tù piaci a lei.

Ern. Mi basta.

Esser da Tè gradito.

Ros. Pongono le tue speranze esser fallaci.

Piacere à me non puoi,

Se a Rosmene non piaci.

Ern. E perchè?

Ros. Perchè serbo il genio istesso:

Ne m'imputar d'orgoglio.

S'io, quel che lei non ama, amor non voglio.

Ern. E possibil mai fia

Chè soffrir debbia Ernesto

L'ingiusta tua spietata tirannia?

Ros. Chi a soffrirla ti impegna;

Ern. Il troppo amarti.

Ros. Al rimedio ricorri.

Ern. Oddio. Lucinda!

E qual rimedio mai potrà giovarmi?

Ros. Saper lo vuoi?

Ern. Qual'è

Ros. Lascia d'amarti.

C 6

Ern.

A T T O

Fra. Vuoi ch' io non t'ami? Oddio
 Se la tua luce è quella
 Che infiamma l'amor mio;
 Lascia tu d'esser bella,
 Ch' io lascerò d'amar.
 Ma se non rende Amor;
 Men vago il tuo bel ciglio;
 Come potrà il mio core
 Mutar giammai consiglio,
 Come non sospirar?

S C E N A V.

Fracasso, e Rosmene.

Fra. V Eccola cca: mò ch'èta m'addemmanna
 Si aggio acciso Foresto; e io non faccio,
 Che scusa mme trovare.

Ros. Fracasso:

Fra. Gnora mia.

Ros. E ben: facesti
 Ciò che t'imposi.

Fra. E de che muodo!

Ros. Come:
 Svenasti Ernesto!

Fra. E muorto.

Ros. E morto.

Fra. E' ghiuto.

Ros. Ah! bugiardo: egli meco
 Poco prima fu qui.

Fra. Llaggiò feruto,
 De muodo, che campare
 Non pò cchiù.

Ros. Lo sfidasti:

Fra. Tanto bello.

Ros. Che disse:

Fra. E ch'è boleva

Dire lo poveriello!

Nche mmè fece vedere

Lo scuro arreventaje no Milosciuocchiolo:

Mele mano a la ianca, ma tremmanno.

Armo, a mo diss'io. Me mecco nguardia

Illo se fece arreto: lo mayanzaje,

Le

Le meno na stoccata ,
 Che mmeretà si non se l'aparava .
 Te lo sbentrecolava .
 Io lesto vao p'asseconnà : Quarteale
 Lo cano ; e strilla , e chiamma gente : corrono
 Quattro laccheje cò le mmarte mmano :
 Mmè danno ncuollo : Io lasso lo si Conte :
 Mme le mettette nnanze : Uno de lloro
 Ch' avea paura , fuge
 E mettese dereto a lo Compagno :
 Io tiro ; llà ; e le nfilo a tutte duje
 L' altre pò , nch'addorajeno
 Lo fieto de lo miccio ,
 Se la filaro : Lo si Conte corre ;
 Mme s'addenocchia nante .
 Ah ! Signor Don Fracasso (mmè decette)
 Pè carità la vita . Io ch'è lo vedde
 Ca non poreo campà pe la paura
 Ch' avea avuta : fusete (le disse)
 Te sia fatta la grazia : isso se sose
 Vafame stà manzolla , e cola coda
 Dint'a le cosce sel appalorciaie .
 Ros. Ch' è quant'a dire ch' eseguiti ancora
 Non son gli ord ni miei . Fra. Si vuò che mora ,
 No nce vò niente , e muorto ;
 Ca pè tutt' oie nne l'arresedio .
 Ros. Vanne ,
 Che non sei buono a nulla .
 Fra. Ah guora mia ,
 Vi ca simmo de carne !
 Nn aggio avuto nò pò de compassione ;
 Tù mò , mmè saje . Ros. Tì so per un poltrone .
 Fra. Ammè poltrone :
 Stà terra mettere
 Voglio a scompiglio .
 (Ma cò lo figlio
 De Nufrio .)
 Ammè apprenzione
 Pò fa nò sciufolo ?
 Mmè maravigliu ;
 Se sà chi sò :

SCE-

Ariste, e Rosmene.

Ari. R. Osmene, io ben temeva,
Che di tè acceso Ernesto
Togliere mi ti potea; ma non prevedi
Cio che or m'accade.

Ros. E che t'avvenne mai?

Ari. Chiesi il di lui consenso.
Per poter di tua destra
La gran sorte abbracciar. D'ira s'accese.
Temerario chi m'ammirò:
Ch'io dovea ne suoi idegni
Interessa mi ancor; nè amar dovea
Ciò ch'egli abborre; e fin dal di presente.
Da questo stato, impose,
Ch'efule io vada. Ah! vedi,
Com'io potrò.

Ros. Ora fia tempo Ariste.
Di vendicarci entrambi.

Ari. E come mai? **Ros.** Brami tu la mia destra?

Ari. Eh! tu lo sai.

Ros. Prima l'adopra in vendicarmi, e poi
Paghi tutti faranno i voti tuoi.

Ari. (Che principio funesto!)
Cosa far mai degg'io?

Ros. Devi Ernesto svenar. **Ari.** Svenare Ernesto!
Ah! toglì pure, ah sgombra
Di tua mente sì barbaro disegno.

Ros. Se mi vuoi tua, devi svenar l'indegno.

Ari. Ah! Rosmene; la man d'un omicida.
Sarà poi di te degna.
Sarà sì vil delito.

Prezzo del amor tuo: tradir degg'io.
Il mio signor: come potrà il tuo core
Amar un omicida, un traditore!

Ros. (Oh! d'un empio Signore.
Suddito assai fedele!)
Tua fedeltade Ariste
M'appaga: Or lieto vanne;
Che di placar l'indegno

Sa-

La mia cura , perche tu non solo
 sottratto all'esiglio ;
 Ma il suo consenso ancora
 Procurerò per le mie nozze

Ari. Ah ! troppo

Vuoi ch'io spero mia vita !

Ros. Vedrai ciò che può far donna tradita,
 Vanne .

Ari. Mio bene *Ros.* Addio.

Ari. Tutto mi fido in te dolce amor mio.

S C E N A VII.

Rosmene , e Rosina .

Ros. **A** H ! negli affronti miei ,
 Chi parte prenderà ?

Chi mi vendicherà barbari Dei !

Ros. Cos è signora mia ?

Sempre in malinconia !

Ros. Felice t'è Rosina , che non senti
 Nel tuo core i tormenti
 Che prova il mio .

Ros. Vi compatisco assai ,
 Ma il vostro Amor non serve ,
 Che sol per i sdegnarvi , e farvi odiare ,
 Per inquietarvi , piangere ; e gridare
 Contro il Sig Ernesto ;
 E che razza d'amor , è mai codesto !

Ros. E ver quanto tu dici
 Ma che far vi possa io .

Ros. Quanto felici
 Sono quegli amatori ,
 Che ne' loro suavi , e dolci amori ,
 Senza provar giammai
 Veruna disaccenza
 Godono quella bella
 Reciproca fedel Corrispondenza
 Quant'è gustoso ,
 Dir ai tuo bello
 Dolce Amorefo ;
 Ah ! mio tesoro !
 Moro

Per

Per Tè :
 E udir da quello ;
 Per te mio bene
 Sol vivo in pene
 Mi fai languir.
 Così d'Amore.
 Sentir può il core
 Qualche piacere :
 Così godere ,
 Così gioir .

S C E N A V I I I.

Rojmene .

Ella bene l'intende : ah! potess'io
 Per godere il piacer d'un tal amore
 Cambiare ancora un giorno
 La mia sorte , con quella
 D'una innocente , amante Pastorella
 Mentre guida il gregge al fonte
 L'innocente Pastorella ;
 Il Pastor per cui stà in pene
 Per la salda di quel monte
 Fa le avene
 Risonar .

Ella il mira
 E poi sospira :
 Lui la vede ,
 E tosto il piede
 A lei volge ; e affissi al suolo .
 Del suo cor ei narra il duolo.
 Ella il dolce suo penar .

S C E N A I X.

Lucinda , e Scaltrina

Luc. Come s' d'aver veduta
 La sua tanto bramata ,
 Adorata Lucinda , il Sig. Conte
 Non è contento ?

Sca. Non signora mia.

Luc. E perche ? **Sca.** Perche quella
 Non può vederlo affatto ;
 E lui per questo ne diventa matto .

Luc.

Sca. Dunque lo sprezza; *Sca.* Il disprezzarlo solo
 poco faria; bisogna

Luc. Feder con qual orgoglio
 Parlò feco, che ingiurie non le disse!

Sca. E donde tant'audacia
 Nacque in Lucinda: al fine,

Ella è suddita sua
Sca. Mi fate ridere.

Ella canta!
Luc. Sì bene. *Sca.* E da qui tutta viene

La sua superbia: voi non troverete
 Una donna che sappia un pò di Musica,
 Che non sia più insolente d'un Lucifero.

Luc. Ella però possiede
 Una bella virtù.

Sca. Sì, bella tanto,
 Che bastò da se sola a innamorare
 Il Signor Conte.

Luc. Vedi che pazzia!
 Che stravagante amore!

Sca. Più stravagante è quello
 Di alcun altri ridicoli, ched'io:
 Perche se il Conte mio
 Amò una virtuosa

Che mai vide, è scusabile; che quella
 Esser brutta poteva, ed esser bella:
 Ma quelli lasagnoni

Che ad occhi aperti veggono
 Certi volti di Scimie!
 Brutte come la rabbia; e perche cantano
 Gli pajon tante Veneri!

Che vi vanno sovente in perdizione!
 Questi Signora mia
 Sono più matti assai del mio Padrone.

Luc. Dunque bisogna dir che in un' amante,
 Può la Musica più della bellezza.

Sca. Vedete: Oggi s' apprezza
 Molto questa virtù; ma....

Luc. Che vuoi dire?
 Parla Scaltrino.

Sca. Statemi a sentire

Sca.

Scn. La Musica Signora

Per un che s'innamora
Non si può far di più!
Ma ella è una virtù
Madre del vizio.

Molti per lei nel Mondo
In alto grado stanno:
E molti ancor ne vanno
In precipizio!

SCENA X.

Lucinda, indi Ernesto.

Luc. **S**piritosa fanciullo. Intanto Oddio!
Ernesto ama Rosmene,

Ed in quel volto adora il nome mio.

Egli m'ama, e mi sprezza:

L'incatena il mio canto

E il cuor, che l'innamora, (ah ria sciagura)

Come mio lo riguarda, e'l mio non cura.

Ern. Bella, per mè a Lucinda

Nulla parlar ti piacque?

Promettesti; ora più non ti rammenti

Della promessa.

Luc. (Ah! Questi son tormenti,)

Ern. Non rispondi? *Luc.* Eseguito,

Fu da me tutto ciò che a Tè promisi:

Parlai; ma fu ciò che previdi; a gioco

La tua fiamma ella prese.

Ern. E perchè mai? *Luc.* Per lasciar credo il loco

Alla Dama ch'io dissi

Che per tè vive in amoroso ardore,

A Tè niega il suo amore.

Ern. (Costei, con il suo amor m'annoja. (Vedi:

Io conosco la Dama

Che tu dici. Ma credi,

Ch'ella certo delira.

Luc. E' delirio l'amarti?

Ern. Digli, che s'ella induca

Ad amarmi Lucinda,

Io l'amerò.

Luc. Si generosi spiriti

Ha

Quella Dama il sai!

Forse allor che ne venissi accolse,

Prezzarti saprebbe;

Ma perche penzasti,

In esser mezzana del tuo amor le basti,

Io, che di lei m'accenda?

Ma che lasci giammai

D'idoltrar del mio Sole i rai?

Ern. E pur ella ti abborre. Ern. E' così vaga

La mia cara Lucinda;

Che questo cor s'appaga

Anche de' fidegni suoi.

Eh! chi sa che deluso

Un dì non resterai negli amor tuoi.

Sò ben che pago

Sei

Del tuo amore;

Ma saper dei,

Che sotto un vago

Fiore

Odoroso,

Un angue ascoso

Si può celar.

Lieto può farti

Chi t'innamora:

Ma non fidarti,

Che gli occhi ancora

Sanno ingannar.

S C E N A XL

Ernesto, e Rosmene.

Ern. C Ostei vi è più delira
Sempre con l'amor mio.

Ros. Conte? Ern. Mia vita?

Ros. A 'Tè per un momento,
Ora che altrove è il Padre,
Io favellar vorrei.

Ern. Più bel contento

Io sperar non saprei. Sediet (che fia!)

Bella Lucinda mia

Ros. Taci Ernesto, vogl'io,

A'

A' Te pria favellar.

Ern. Siedi ben mio.

Ros. Vuoi tu Conte, ch' io creda,
Che per me senti amor?

Ern. Qual maggior prova
Bella da me tu brami,
Che l'aver di Rosmene
Rifiutato la man.

Ros. Dunque tu m'ami?

Ern. S'io t'amo a mme tu chiedi!

Ah! bella fiamma mia; come? Non vedi.

Ros. Taci dissi: Vogli io
A' Te pria favellar.

Ern. Parla ben mio.

Ros. Tu m'ami, e per il primo,
Fermo dell'amor tuo, segno evidente;
Mi punisco un germano ingiustamente

Ern. Quando della raggion ch' ebbi a punirlo
Ben intesa frai?

Che un ingiusto son'io non mi dirai.

Ros. Sò ben ch'ei di Rosmene
A le nozze aspirò.

Ern. Questi è il delitto:
E il castigo è dovuto.

Ros. Dunque delitto è amare un tuo rifiuto?

Ern. Gusto forse ti sembra che un germano
Di chi esser dee mia Sposa
D'una nemica mia stringa la mano?

Ros. Rosmene è tua nemica!

Ern. Ora che de tuoi lumi
Vagheggio lo splendor; l'hò tanto a sdegno,
Ch'è l'odio del mio cor.

Ros. (Barbaro, indegno.)

Sia ben egli delitto,
Sia dovuto il castigo: Io da te imploro
Il suo perdono.

Ern. Nulla,

Negar si puote all'idolo che adoro;

A' chi donai me stesso.

Olà?

SCE-

T E R Z O
S C E N A XII.

17

Scaltrinò, indi Ariste, e detti.

S Ignor?

S Chiamisi Ariste.

A. Adesso.

Ern. Vedi: benchè ritrosa all' amor mio,

parte,

Come non si contrasta

Il tuo piacer da mè.

Ros. Questo non basta.

Ern. E che far più degg' io? Parla?

Ros. Consenti,

Ch' egli sposi Rosmene.

Ern. Nè a me, ne a 'Tè conviene

Un tal nodo Lucinda.

Ros. A un tal riguardo

Ceder per me non puoi?

Ern. Il mio cor non resiste

A voler tuoi: Sia di Rosmene Ariste.

Ari. (Cieli che veggo mai? d'Ernesto accanto.

La mia bella Rosmene!

Ah! ch'ei già la conobbe: ah! duolo! ah! pene!

Ros. Ecco Ariste: Sorpreso

Il misero si vede;

Perchè non sa ch' Ernesto

Sua germana mi crede.)

Ern. T' appressa Ariste: vieni

Rientra pur nella mia stima: Assento,

Alle nozze che brami:

Ecco chi me lo chiese; io son contento

Ari. Ah! pur troppo Signor di tua bontade

Segni espressi mi dai.

Ern. Lieto pur tu farai

Di rimirarmi accanto

Alla beltà, per cui d'amor m' accendo

Ari. Come signor!

Ros. (Che intrico!)

Ari. Io non l' intendo.

Ern. Parmi Ariste che poco

Mi corrispondi: in lieto

A le tue nozze assento; e tu penzoso

Nul-

Nulla godi in vedermi
Di costei fatto sposo.

Ari. Sposo!

Ern. Sposo.

Ari. Ma come! tu pur ora
Non mi d'cesti:

Ern. Dissi esser contento
Che Rosmene sia tua.

Ari. Ma, ah che voi mi schernite;
O che io son fuor de senzi. La tua sposa
Chi è mai Signor!

Ern. Coltei.

Ari. La mia!

Ern. Rosmene.

Ari. Eh che voi: ...

Ros. Taci Ariste. omai conviene
Svelar l'arcano. Ernesto:

Tu sprezzasti il mio nome.

Risutarmi ti piacque. Nel mio volto

Quel di Lucinda amasti. Di costui

Ch'io sia sposa assentisti. Il tuo volere,

Or dal mio si sostiene.

Io d'Ariste sarò, tu di Lucinda.

Io son la tua nemica, io son Rosmene

Ari. Che ascolto!

Ern. Ah infame Ariste

Così m'inganni? Oddio perdona o bella

E ver, che di Lucinda: ...

Ros. Esser devi tu sposo

Ern. Ah no, tu sei: ...

Ros. Son l'Odio del tuo core

Ern. Tu m'invaghisti,

Ros. E tu mi rifiutasti.

Ern. E' vero; ma pentito

A te or mi lego.

Ros. Ed io da te mi scioglio.

Ern. Per mia sposa ti bramo.

Ros. Io non ti voglio.

Ern. Perfidissima sorte!

E che più far mi puoi?

Lucinda, ò Rosmène, ò Ariste, ò Morte
 Aprimi il petto ò barbara !

Svenami traditor .

Ahi misero amator !

Son' io costretto a chiedere

La morte per pietà !

Ah ! che per far ch' io senta

Il mio martir qual sia !

Pietosa omai diventa ,

In tè la tirannia !

In tè la Crudeltà .

S C E N A V L T I M A

Fracasso, Scaltrino battendosi. detti, e poi tutti

Fra. S Carpi bonora , ca te faccio male

Leva ssà baja

Scal. Io vò passarti il core .

Ros. Eh ? Fracasso ? *Ari.* Scaltrino ?

Fra. Oh sia Rosmè *Scal.* Sgnore .

Ari. Cos'è quella contesa ? *Scal.* Questo sciocco,

M' à detto una parola ingiuriola .

Fra. Ammè maie tale cosa .

Illo è benuto a darne tentazione ,

E io pè compassione .

No' ll' aggio acciso

Lucin. (Col german, Rosmène !) *a Rosina*

Aris. Via tacete ! non più .

Ros. Bella Lucinda ,

Ecco , che già d' Ariste

Sposa mi vedi .

Luc. E come ? *Ari.* Col consenso d' Ernesto

Ros. A' cui già mi spiegai d' esser Rosmène .

Ros. Ora per voi signora

Il negozio và, bene .

a Luc.

Cassan. A la bonora ,

Ch' è chesto che mme dice ?

ad Ern.

Ernes. Ecco chi mi tradi

additando Aris,

Cas. Nè ? presentuso ,

Comm' aje tù tant' ardire ?

Ern. Ove imparasti

A impalmar l' altrui spose ? *ad. Aris.*

Ros. Così piacque a Rosmène, tanto balti, *Ern.*

60 A T T O

Ern. Almen Cassandro Oddio

Fà ch' io vegga , Lucinda ; che suo sposo
Esser oggi vogli' io. *Cas.* Da tant' onore

Io capace non songo ;

Ma già ch' accossi buje

Fattennanze Lncinna *Frac.* Benagg' oje

Ssi matremmuoneje correno la posta !

Scal. Par giusto che finisca una Comedia .

Luc. Signor son qui. *Ern.* Come? costei Lucinda!

Res. (Or viene il buono .)

Luc. Sì che Lucinda io sono .

A' tè punto non piacque il volto mio ;

Ed or , se tu mi vuoi , non ti vogli' io .

Ern. Ah quest' è troppo : Tutti

In questo giorno m' ingannaste . io sempre

Però Luinda sospirai, Lucinda

Esser dee la mia sposa .

Cas. Via quietammo isà cosa :

Figlia , dalle la mano .

Luc. Per me v' ubidirò ; ma

Ern. Nò Lucinda ,

La tua voce , il tuo nome la tua Fama ;

Sempre fido adorai .

Luc. Vò che Rosmene

Di ciò non sia dogliosa

Ros. Prendilo pur s' el vuoi , ch' io già son sposa .

Arif. Oh lieto giorno ,

Ros. Al fin Signora mia

Voi vinceste la lite .

Cas. Sìò conte ? Sià Rosmene ?

De tant'onore ch'ogge mme facite

Nnè teneraggio eterna la memoria .

Scal. Ecco che abbiām finito .

Fra. E qui fini la curiosa istoria .

T U T T I

Or che il Ciel non più balena

Mostra il Sole il suo splendor ,

Già fini la nostra pena

È a goder comincia il cor ,

I L F I N E .



G. CAVALLI
LEGATORE DI LIBRI
ROMA
Via Viminale N. 78

BIBLIOTECA